

Classica

L'arte nelle dita di Brendel

PAOLO PETAZZI

OXFORD «Un interprete che mira all'originalità sbaglia strada che un'opera appaia in una nuova luce deve essere il risultato la conquista di un processo di assimilazione non lo scopo» Queste parole di Alfred Brendel l'insigne pianista austriaco che abbiamo incontrato e ascoltato nei giorni scorsi a Oxford si leggono nel suo primo libro e rivelano il rigore di un interprete che da più di trent'anni è un grande protagonista della scena musicale grazie a una lucidità e profondità di pensiero che escludono qualsiasi concessione all'effetto spettacolare gratuito o all'arbitrio al centro dell'attenzione c'è esclusivamente l'approfondita conoscenza del testo lo scavo analitico e in questo senso si può considerare Brendel erede e continuatore di una grande tradizione austriaca e tedesca ripensata in modo autonomo con un lungo e costante lavoro Per questo approfondimento Brendel ha deciso di circoscrivere il suo repertorio in un ambito viennese e tedesco che comprende Haydn Mozart Beethoven Schubert Schumann Brahms Schöenberg Berg e inoltre Liszt e Busoni

Ho cercato di ampliare il repertorio - ha detto Brendel - ma anche di vivere con certi pezzi e di ritornarvi regolarmente Ad esempio ho registrato tre volte le sonate di Beethoven a distanza di quindici anni tra un ciclo e l'altro Non faccio una nuova registrazione per differenziarla dalle precedenti voglio svilupparmi e ampliare l'esperienza dell'opera iniziando ogni volta nuove ricerche perché i pezzi mi dicano cosa fare Invece di essere io a suonare il pezzo vorrei quasi che il pezzo suonasse me ma bisogna essere molto pazienti per raggiungere questo stato

Faccio il repertorio che Brendel suona in pubblico è molto meno vasto di quello che conosce La scelta di Liszt (di cui egli ha rivendicato la grandezza anche quando era sottovalutato) rappresenta un caso a sé in un contesto dominato da presenze «viennesi» Liszt non è completamente fuori dalla mia linea era un grande interprete di Beethoven ed era il maggior esponente della mia professione sapeva usare tutte le risorse del pianoforte e nel suo linguaggio sapeva assimilare di tutto

Il rigore e la lucidità di Brendel non escludono l'amabilità e l'umorismo la convinzione che la musica può anche essere comica si riflette in molte sue interpretazioni da Haydn a Beethoven ed è stata sostenuta con molti esempi in una conferenza stampata nel secondo volume dei suoi scritti che si caratterizza per la rara capacità di parlare di musica con affabile chiarezza senza correre il rischio della banalità

In Italia dove non suona più molto spesso Brendel è forse meno popolare che in Gran Bretagna Austria o Germania Un'ampia antologia di registrazioni da lui compiute negli ultimi decenni è la raccolta di 25 cd (in cinque volumi dedicati rispettivamente a Haydn e Mozart Beethoven Schubert Liszt Schumann e Brahms) che la sua casa discografica la Philips pubblica con il titolo *L'arte di Alfred Brendel* in occasione dei 65 anni che il pianista austriaco ha compiuto nel gennaio scorso Per il prossimo autunno è prevista la conclusione della terza (e dice Brendel per lui ultima) registrazione delle sonate di Beethoven con la pubblicazione delle *Sonate* op 109, 110 e 111 le stesse che Brendel suonerà tra il 2 e il 10 ottobre a Torino Firenze Milano e Roma e che abbiamo ascoltato da lui a Oxford nel settecentesco Sheldonian Theatre di Christopher Wren un ambiente raccolto e suggestivo che contribuisce a valorizzare il carattere meditativo lineare e intenzionalmente poetico delle sue interpretazioni La molteplicità di caratteri che le ultime tre sonate di Beethoven racchiudono in suprema sintesi vivevano nel suono non potente ma ricco di sfumature di Brendel con nobiltà ascetica con sapevolezza sottile vanità e profondità di adesione ammirabili Si coglieva il senso di una nobile necessità e di un possesso totale nella limpidezza con cui Brendel proponeva ad esempio l'originale percorso del Finale dell'op 110 dall'indole densità dolorosa del lamento alla ritrovata fiducia della fuga oppure l'estrema contrapposizione fra i due tempi dell'op 111 Al termine del suo sublime percorso Brendel ha risposto al calore degli applausi con una pagina di intensa meditazione un preludio corale di Bach trascritto da Busoni

LA TOURNÉE. All'Opera di Roma il teatro tradizionale giapponese



Un momento dello spettacolo «L'Isola dei Demoni»

Luciano Romano

Lo Shakespeare d'Oriente gran maestro del Kabuki

Di scena l'Estremo Oriente al teatro dell'Opera di Roma Dopo il Giappone estebizzante di Mascagni e in attesa della Cina di Puccini, è cominciata la tournée italiana del Kabuki, una delle forme di teatro tradizionali del Giappone il pezzo forte della serata era costituito da *Shunkan* storia di un aristocratico esiliato su un'isola deserta dopo una congiura Gestì stilizzati scenografie essenziali, voce cantilenante secondo regole dettate quattro secoli fa

stato dagli amici Nartsune e Yasuyon gente di rango come lui e come lui condannati dopo una fallita congiura. Giunge recata su un vascello da due messi (cattivo e l'altro buono) la grazia sovrana completa per Yasuyon e per Nartsune (il quale frattanto ha incontrato in un umile pescatore Chidon la compagna della sua vita) stentata e parziale per Shunkan che potrà tornare in patria ma col divieto di accesso alla capitale Quanto a Chidon per ora non le sarà consentito partire Ma Shunkan cui brutalmente è stato annunciato per colmo di sventura l'assassino della consorte cede il suo posto sulla nave alla giovane donna scegliendo di finire i propri giorni sull'isola Non senza tutta via essersi fatto giustizia da se nella persona del messaggero malvagio

Il breve dramma tratto da un'opera più complessa con ascendenze nel No reca la firma di Chikamasa Monzaemon (1653-1724) «lo Shakespeare giapponese» che come autore praticò il Kabuki ma fu anche nella maturità cultore e rinnovatore del teatro di marionette (non meravigliarci troppo veniva da una famiglia di pupai il nostro grande attore tra gli attori Giassio che non meno del teatro nipponico e cinese

attrasse e influenzò un rivoluzionario della scena quale fu Mejerchold) Espresenze diverse in somma confluiscono in un lavoro tramandato nei secoli come *Shunkan* il cui «non realismo» formale non impedisce davvero di vedersi rispecchiati dolenti realtà anche vicine a noi di oggi o di appena ieri e un elemento rilevante di critica sociale Dunque se nella sua esecuzione alla ribalta sembra confermarci il primato dell'interprete sul testo un regista in senso stretto non essendo dichiarato (e gli interpreti sono eccellenti a cominciare da quello principale Nakanura Tomihiro) di tale testo (e del contesto storico) si vorrebbe sapere di più al di là della somma traduzione riprodotta nel programma di sala ed esposta visibile a fatica in didascalie poco luminose

Prima che a *Shunkan* si era assistito a una Rapida farsa di derivazione Kyogen (genere comico) *Tsun Onna* ossia grosso modo *Pescare una moglie con la lenza* dove a pescare sono un signore e il suo servo ansioso di coniugarsi e imploranti a questo fine il soccorso divino ma guardate un po' al primo toccherà una vera bellezza al secondo una bruttona dal viso simile alla maschera di Stan Laurel Tepide da principio più caloroso poi le accoglienze del pubblico

AGROE SAVIOLI

ROMA Tra i *Iris* di Mascagni e l'imminente *Turandot* di Puccini il Teatro dell'Opera si apre a un soffio di Oriente autentico ospitando uno spettacolo Kabuki in provenienza da Tokio e incluso nelle manifestazioni intitolate Giappone in Italia. Alquanto meno antico del classico *No* avendo solo quattrocento anni alle spalle il Kabuki nasce come genere per intendere più popolare ma subisce varie trasformazioni nel corso del tempo il suo tratto più vistoso è l'affidamento a interpreti maschi e adulti di tutti i ruoli compresi quelli femminili. Non almeno a orecchio sono pure i suoi segni caratterizzanti stilizzazione del gesto e della dinamica corporea ai limiti talvolta dell'azione danzata trucco molto accentuato espressione vocale cantilenante supporto corale allo svolgimento della vicenda che si rappresenta (grazie alla presenza di lato di un Narratore e di un gruppetto di musicisti) e una scenografia che si vorrebbe di figurativa di laggiù ma funzionale e non aliena da macchinere peraltro agli. Come nel finale di *Shunkan* dove l'allontanarsi della nave dall'isola è reso alla rovescia ammirabilmente col retrocedere prima dell'attore poi anche della sua mulata roccia su cui egli si ritrova ormai solo verso il fondo del palco

*Shunkan* costituisce il pezzo forte di una serata che del resto si tiene entro una misura da esportazione (due ore e venti minuti in tutto incluso l'intervallo) E prende nome dal suo protagonista esiliato su un lembo di terra remoto dalle coste del paese Qui egli vegeta in povertà saltuariamente vi

Tv. Su Canale 5 una serata con il gioco di Marco Balestra

E i vip ricominciano da capo

MILANO Diciamo subito l'idea non è brutta. E almeno non si tratta del solito format comprato in Olanda. *Ricomincio da capo* la serata speciale (ma potrebbe diventare un programma regolare) che va in onda stasera su Canale 5 è basata sulla opportunità offerta a 5 simpatici vip di realizzare un sogno fatto da piccoli. Per esempio Alba Panetti avrebbe voluto fare la maestra e viene messa di fronte a una trentina di ragazzini scatenati per verificare le sue capacità di insegnare e di domare. Come se la «averà»? Lo vedremo in tv durante la serata condotta da Marco Balestra e ideata dal gruppo di *Scherzi a parte*. Cioè lo stesso Balestra più Belinda Belotti Paolo Lizza Davide Parenti Christophe Sanchez e Dario Viola. Tutta gente che ha saputo imporre un suo stile pur in un filone che rischia di esaurirsi. *Ricomincio da capo* e infatti basato sulla continua contaminazione tra esterni ed interni tra chiacchiere in studio e invenzione di piccoli eventi televisivi. Purtroppo e

anche la miscela di cui è fatto *Stranamore* ma per fortuna lo spirito è diverso. O almeno è diverso il punto di vista. Qui si vuole vedere come va a finire ma con qualche in tenuto beffardo ma non addirittura maligno. Invece in *Stranamore* si cucina una melassa che incola lo spettatore alle più deturpanti e prevedibili ovvietà. Un eterno San Valentino che non riserva nessuna sorpresa sul grande personaggio noto in circostanze impreviste e magari anche sgradevoli può far capire qualcosa di loro.

Ma il programma potrebbe cadere nella parte in studio dove i cinque vip (Gene Gnocchi Stefania Sandrelli Sandra Mondaini Renato Pozzetto e Alba Panetti) affrontano tutti insieme conduttore e pubblico. Mentre nei filmati li vedremo alle prese col loro sogno realizzato. In conferenza stampa ci è stato mostrato qualche materiale allo stato «selvaggio» con pessimo audio e montaggio ancora da fare

immagini comunque non prive di vivacità. Per esempio quelle di Gene Gnocchi in divisa di vigile urbano impegnatissimo a creare un gorgo inestricabile. Oppure quelle di Renato Pozzetto in gara con un bolide di Formula 1 che gli sta stretto di fianchi. Stefania Sandrelli invece da grande avrebbe voluto fare la giornalista e quindi appare inquadrata sullo sfondo del Parlamento purtroppo agli ordini di Paolo Liguori. Come dire che anche ai sogni c'è un limite.

Secondo Balestra le immagini più forti sono quelle della sala parlo dove Sandra Mondaini ha coronato il suo sogno di aiutare un bambino a nascere. E tra i cinque personaggi è stata Alba Panetti a prendere con più serietà la prova. Anche perché ormai i bambini sono dei professionisti del video e a chiedergli che cosa vogliono fare da grandi oggi rispondono Ambra oppure Berlusconi. Insomma i loro sogni sono i nostri incubi.

[Maria Novella Oppo]

Primefilm

Coppie che scoppiano

LE COPPIE che «scoppiano» sono proprio un'ossessione per Pino Quartullo sin dai tempi del suo primo film *Quando eravamo repressi* ritagliato sull'omonimia con media teatrale. Anche in *Storie d'amore con i crampi* c'è un quartetto composto da due coppie non proprio ben assortite. E di nuovo Quartullo si ritaglia la parte del maschio «periferico» ma in fondo tenerone destinato dalla prima inquadratura a farsi calpestare da una sexy megera.

La novità di *Storie d'amore con i crampi* scritto insieme a Graziano Diana e Claudio «Producer» Masenza (uno che di commedie sofisticate all'antica hollywoodiana si intende) consiste nell'ambientazione esotica riscaldata oltre che dall'abbacinante sole tunisino da una moderata misoginia esente da volgarità. Di contro il meccanismo comico spesso si inceppa rivelando una fragilità di impianto che si riflette anche sulla prova non sempre convincente degli interpreti. Ma chi ama il genere si accomodi: complice la luminosa fotografia di Maurizio Calvesi le amabili musiche di Tony Esposito e il tono malizioso della storia.

Si fa presto a dire crampi. Certo non sta bene in amore l'esigente Marcella (Chiara Caselli) tornata a casa scopre ascoltando la segretaria che l'estenuato fidanzato Roberto (Sergio Rubini) l'ha mollata di punto in bianco. Per elaborare il lutto la ragazza assume per una vacanza in nord Africa un «accompagnatore» sfigato Francesco (Quartullo) che ha un gran bisogno di lavorare. Il poveretto un ex commercialista finito in carcere all'epoca di Tangentopoli ce la mette tutta per alleviare le tensioni della fanciulla ma nulla può contro il destino che si materializza sotto forma di Roberto volato anch'egli a Tunisi con una ragazza nuova di zecca Alessia (Debora Caprio) quanto scommettiamo che la lucienna Marcella farà di tutto per riconquistare l'ex partner «Springer».

do Francesco tra le braccia della morbida Alessia?

Tra finti sospiri di godimento tormentoni verbali a sfondo sessuale («zik zik») cammelli che s'accacciano nel deserto e scherme maglie nel *suk* *Storie d'amore con i crampi* si propone come un gioco sentimentale che strizza l'occhio - per diretta ammissione degli autori - a *Vite private* di Noël Coward e *Nata ieri* di George Cukor e a chissà quanti altri classici della commedia brillante. Ma c'è anche una citazione da Plutarco: «La donna è un piatto d'argento su cui mettere

Storie d'amore con i crampi

Regia Pino Quartullo  
Sceneggiatura Claudio Masenza  
G. Diana P. Quartullo  
Fotografia Maurizio Calvesi  
Nazionalità Italia  
Durata 100 minuti  
Personaggi ed interpreti  
Marcella Chiara Caselli  
Francesco Sergio Rubini  
Roberto Sergio Rubini  
Alessia Debora Caprio  
Roma Ariston Reale, Universal, Atlantic Excelator

mele d'oro

Se l'epilogo a sorpresa conferma l'assunto di fondo e cioè che è la possessività di Marcella a guastare ogni ipotesi di rapporto di coppia per il resto *Storie d'amore con i crampi* procede sui binari di una rassicurante commedia *en plein air* che rovescia la claustrofobia mista nella storiella. L'unica a uscire migliore pare di capire è Alessia che come la Debra Winger del *72° nel deserto* si lascia andare all'avventura con l'indigeno.

Ha fatto bene Chiara Caselli a cimentarsi per la prima volta con un personaggio «rompicatole» dal gusto comico mentre Rubini e la Caprio forniscono il contrappunto «ragionevole» (per modo di dire) a Tunisi con una ragazza nuova di zecca Alessia (Debora Caprio) quanto scommettiamo che la lucienna Marcella farà di tutto per riconquistare l'ex partner «Springer».

[Michele Anselmi]

Battistelli nuovo direttore dell'Ort

Giorgio Battistelli è il nuovo direttore artistico dell'Orchestra della Toscana. Il compositore romano, quarantatreenne, succede così al 10 anni di direzione artistica di Aldo Bennici. Personaggio di spicco nel panorama dei compositori italiani, Battistelli è tra i fondatori del gruppo di ricerca e sperimentazione musicale «Edgard Varèse» e del gruppo strumentale «Beat 72» di Roma. Direttore artistico del Cantieri di Montepulciano dal '93, ha ricevuto nel '90 il Premio Siae per la lirica e nel '93 il Premio Carro per la nuova musica. Tra le sue opere più importanti, ricordiamo «Globe Theatre», «Keplers Traum», «Teorema» - ispirato a Pasolini -, «Frau Frankenstein» e, recentemente, le due nuove produzioni Paz Music e Prova d'orchestra.

La Polygram alla conquista della Mgm

La Polygram, in società cinematografica e musicale controllata dalla Philips a Hollywood, è interessata a rilevare lo «studio» Metro Goldwyn Mayer. Sotto la guida del suo amministratore delegato Alan Levy, la Polygram negli ultimi anni ha aumentato il numero di titoli nel suo archivio cinematografico e ha stipulato accordi di produzione con la Egg Productions dell'attrice Jodie Foster. «Abbiamo intenzione di rilevare un altro paio di piccole aziende - ha detto Levy -. Un acquisto della Mgm avrebbe senso strategico, ma tutto dipende dal prezzo». La Mgm è attualmente posseduta dalla banca francese Credit Lyonnais, che l'ha rilevata dopo aver confiscato il pacchetto azionario di Parretti, estromesso nel '90. La legge bancaria Usa impone tuttavia al Credit Lyonnais di vendere la Mgm entro il 1997.

LUCI SULLE STRAGI
Relazione del sen. Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi
Di Lorenzo Piano Solo Percano Golpe Borghese. Unica
Piazza Fontana. Irco Italcas Bologna. Rosa dei Venti. Brigate Rosse. P2
Ordine Nuovo. C.so Moro. Piazza Della Loggia. Pecorelli. Rapido 904
Avenida Nazionale. Milia. Ndringhetti. Gladio
«Questo è un libro che dovrebbe entrare in tutte le case, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, in tutte le biblioteche. E dovrebbe restarci passando di mano in mano, di generazione in generazione»
(dalla presentazione di Umberto Eco)
Liguori
IN EDICOLA IN LIBRERIA
L. 9.800
Piero Manni
CAMERA DI LAVORO DI MILANO SABATO 17 FEBBRAIO 1996
DIBATTITO PUBBLICO
«STRATEGIA DELLA TENSIONE COLPO DI SPUGNA O VERITÀ?»
Cassim Pellegrino Massimo Bruni Fabio Mancuso Mando Manni
Luigi Piscini Alfredo Cossu Dini Bonifazi Enrico Ferrarini Sergio Fiumi
Cristina Barbacido Carmelo Cirami Danilo De Biasi Miriam Dozza
Michele del Guasto Claudio Ircati Luigi C. m. d. Antonio Pirocchi Michele C. m. d.
Imma Meloni Paolo Mondini Andrea Montelli Marco Nozza Brilio Rizzo
Nando Della Chiesa Roberto Scardova Tibio Imbarino Paolo Bernini